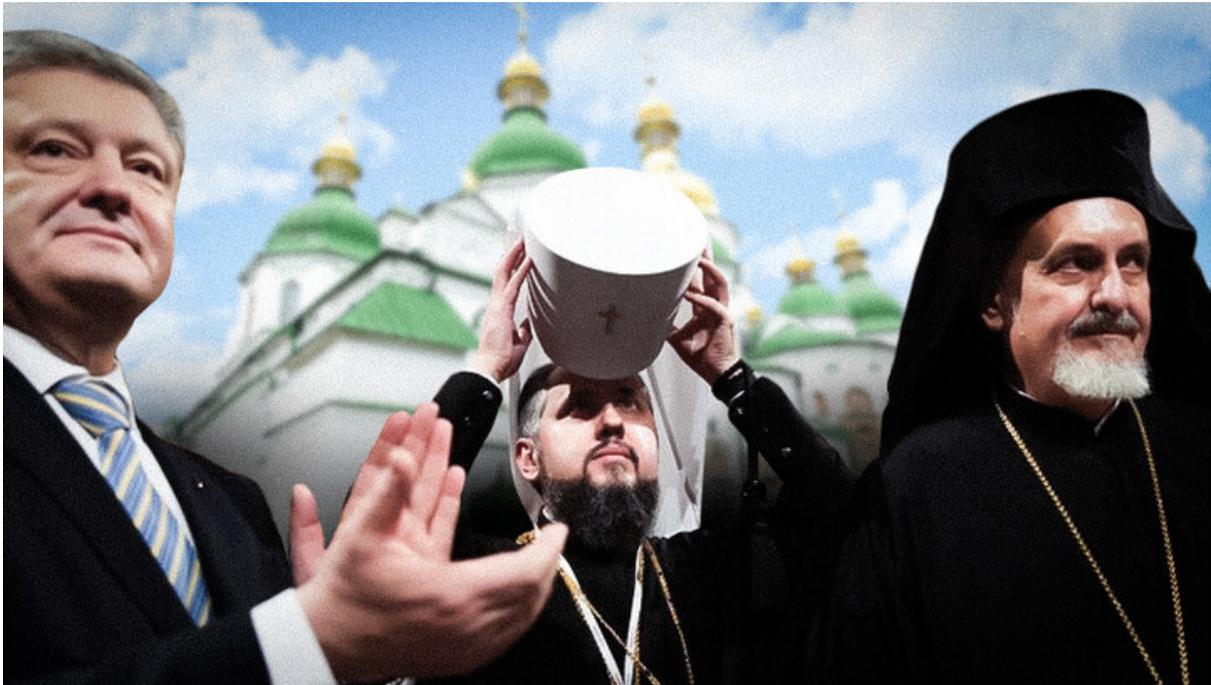


5 anni dal "Concilio d'unificazione": risultati provvisori

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 16 dicembre 2023



Dumenko prova un klobuk "primaziale". Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il 15 dicembre 2018 si è tenuto un concilio chiamato dagli organizzatori "d'unificazione", presso la chiesa di santa Sofia di Kiev. Che frutti ha dato dopo 5 anni?

"Non esiste albero buono che produca frutti cattivi, né albero cattivo che produca frutti buoni, perché ogni albero si riconosce dai suoi frutti. Perché gli uomini non raccolgono fichi dalle spine, né raccolgono uva dai rovi" (Lc 6:43,44). Ricordando queste parole del Signore Gesù Cristo, si può determinare in cosa è consistito il cosiddetto "Concilio d'unificazione", poiché il suo frutto è già evidente.

Breve retroscena

Prima del 2018, il panorama ortodosso dell'Ucraina era il seguente: c'era la Chiesa ortodossa ucraina, riconosciuta da tutte le Chiese ortodosse locali nel mondo, e c'erano due denominazioni scismatiche: la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e la "Chiesa ortodossa

ucraina del patriarcato di Kiev". Questi ultimi due non erano riconosciuti da nessuno al mondo come la vera Chiesa, i loro "chierici" non erano considerati portatori di grazia né canonici, e i loro "sacramenti" non erano riconosciuti validi.

In Ucraina, le autorità statali avevano periodicamente tentato di unirli in qualche modo, ma non avevano insistito troppo. Con qualche riserva, si può dire che lo Stato nel suo complesso trattava tutte le confessioni più o meno allo stesso modo. Tutti esistevano all'interno dello stesso quadro giuridico, lo stato assegnava terreni per la costruzione di chiese, registrava le comunità e costruiva edifici ecclesiastici separati. Per esempio, il monastero dalle cupole dorate di san Michele era stato restaurato per il "patriarcato di Kiev" e la cattedrale della Dormizione nella Lavra delle Grotte di Kiev per la Chiesa ortodossa ucraina. Le riserve menzionate riguardavano i casi di sequestro forzato di chiese. Rispetto ai tempi attuali questi casi erano isolati. E tutti erano esclusivamente unilaterali. Gli scismatici sequestravano i luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina e non viceversa. E di regola, questi sequestri sono rimasti impuniti. Inoltre, nella retorica pubblica, era data la preferenza alla "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e al "patriarcato di Kiev", che erano ritenute denominazioni più "patriottiche".

Quando Poroshenko è salito al potere, o meglio quando, nell'ultimo anno del suo mandato, il suo quartier generale ha deciso di fare della religione il punto principale del suo programma elettorale per le elezioni presidenziali del 2019 (in economia e in altri settori la sua presidenza non ha avuto successo, per non dire che è stata un fallimento), la situazione è cambiata radicalmente. L'ex presidente intendeva unire tutte le denominazioni ortodosse e creare un'unica chiesa autocefala nell'interesse dello stato dell'Ucraina.

La sua intenzione coincideva con il desiderio degli attori internazionali: gli Stati Uniti e il Patriarcato di Costantinopoli. Quest'ultimo era semplicemente impegnato nell'attuazione pratica del concetto del "primo senza eguali", secondo il quale il patriarca di Costantinopoli è un "papa ortodosso", che svolge il ruolo di leader nell'Ortodossia, ha poteri esclusivi, può concedere in modo indipendente l'autocefalia a qualsiasi struttura ecclesiastica e prendere decisioni finali sulle questioni ecclesiastiche. Né questo desiderio di fondare una nuova ecclesiologia esisteva in modo isolato. Si è sviluppato nel contesto dei negoziati tra Fanar e Vaticano sull'unificazione.

Uno dei punti principali di questa unificazione era la questione del primato: chi sarebbe diventato il capo? Da segni indiretti possiamo supporre che concordassero sul seguente concetto: il papa ha il primato incondizionato nella Chiesa cattolica, e il patriarca di Costantinopoli ha il "primato senza eguali" nell'Ortodossia. Tuttavia, non tutte le Chiese locali erano pronte ad accogliere questa nuova ecclesiologia fanariota. E ora, nel risolvere la questione della Chiesa ucraina, il Fanar ha visto l'opportunità di dimostrare nella pratica il suo potere. I fanarioti hanno deciso che se, con l'aiuto della diplomazia americana e delle autorità ucraine, fossero riusciti a unire tutte le confessioni ucraine, a concedere a questa unione l'autocefalia e poi a farla riconoscere a tutte le Chiese locali, ciò avrebbe significato che le Chiese locali di fatto avrebbero riconosciuto l'autorità esclusiva del Fanar e si sarebbero sottomesse al suo potere.

Così, l'11 novembre 2018, il Patriarcato di Costantinopoli ha tenuto una riunione del suo Sinodo, nel corso del quale ha preso decisioni senza precedenti nella loro non canonicità e

assurdità:

- accettare senza pentimento nella propria comunione la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev", precedentemente considerati scismatici privi di grazia;
- riconoscere retroattivamente gli ordini sacri dei loro "chierici" e "vescovi",
- riprendere la metropolia di Kiev nella propria giurisdizione dopo 300 anni nel Patriarcato di Mosca,
- dichiarare tutte le denominazioni ortodosse dell'Ucraina sotto la propria giurisdizione per garantire ulteriormente una struttura "autocefala" unificata.

Certamente, nel prendere tali decisioni, il Fanar non le ha coordinate con nessuno: né con le Chiese locali, né con la Chiesa ortodossa ucraina. Non sorprende che i vescovi della Chiesa ortodossa ucraina abbiano ricevuto lettere del patriarca Bartolomeo che ordinava loro di comparire al "concilio di unificazione" il 15 dicembre 2018, e le abbiano rimandate al Fanar non aperte. Solo due metropoliti, Aleksandr (Drabinko) e Simeon (Shostatskij), sono intervenuti al concilio tenutosi a Santa Sofia a Kiev. Tuttavia, a quel tempo non erano più vescovi della Chiesa ortodossa ucraina. Successivamente, hanno ammesso di aver inviato segretamente lettere al Fanar, pochi giorni prima del concilio, con la richiesta di accettarli nella giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli, cosa che il patriarca Bartolomeo non ha mancato di fare, promettendo loro protezione in caso di imposizione di rappresaglie canoniche da parte del clero della Chiesa ortodossa ucraina.

Questo è il retroscena del "concilio d'unificazione". Il concilio ha sciolto la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev" e al loro posto ha creato la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", eleggendo Sergij (Epifanij) Dumenko come suo primate. Ora salteremo i dettagli della sua partecipazione e procederemo direttamente ai risultati dopo 5 anni.

Frutti del "Concilio d'unificazione"

Partiamo dal fatto che il Concilio non è stato davvero unificante. Avrebbe dovuto unire tutte le denominazioni ortodosse, ma ha unito solo la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev", e anche queste con riserve.

In primo luogo, pochi mesi dopo, Filaret Denisenko, l'ex capo del "patriarcato di Kiev", che si autodefinisce "patriarca di Kiev", ha lasciato la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" con un grande scandalo, sostenendo che Poroshenko e Dumenko lo avevano ingannato. Avevano promesso che sarebbe stato *de facto* il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sotto la guida nominale di Epifanij, ma è successo il contrario: è stato privato dei suoi poteri, ignorato nelle comunicazioni e così via. Ha sbattuto con forza la porta, dicendo che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non era veramente autocefala ma, di fatto, subordinata al Fanar. Con lui se ne sono andate diverse dozzine di parrocchie di sostenitori particolarmente fedeli.

In secondo luogo, la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev" non si sono uniti ma si sono fusi, poiché una vera unificazione presuppone un'unica struttura organizzativa mentre le due strutture fuse per formare la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" hanno conservato le loro strutture. Pertanto, in molte eparchie c'erano due o anche tre (nei casi di Drabinko e Shostatskij) "vescovi". Ciò non solo contraddice la regola canonica,

secondo la quale in una città può esserci un solo vescovo ordinario, ma anche questi "vescovi" sono spesso in conflitto tra loro. Di tanto in tanto i media riportano scandali quando i subordinati di un "vescovo" occupano le parrocchie di un altro, quando i "sacerdoti" dell'ex "patriarcato di Kiev" opprimono i "sacerdoti" dell'ex "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" o viceversa, quando alcuni "vescovi" lanciano ultimatum agli altri, chiedendo la sospensione o l'espulsione di uno o di un altro "sacerdote". Tutto ciò ha poca somiglianza con una chiesa unificata.

Il Concilio del 15 dicembre 2018 non ha unificato ma ha diviso poiché ha diviso la società ucraina ed è diventato un potente catalizzatore dell'odio all'interno del popolo ucraino e del rifiuto categorico di una parte della società da parte dell'altra. Anche secondo i nemici della Chiesa ortodossa ucraina, circa cinque o sei milioni di cittadini ucraini sono membri della Chiesa ortodossa ucraina. Questa è una parte enorme della nostra società. Oggi queste persone sono perseguitate e i loro diritti costituzionali alla libertà di coscienza sono palesemente violati. Sia i radicali che le forze dell'ordine sono direttamente coinvolti in questo.

Basta guardare l'incursione dei soldati al Monastero di Bănceni. I militari ucraini, che dovrebbero proteggere i cittadini ucraini, sono arrivati con fucili automatici contro gli orfani, i disabili e i monaci che vivono nel monastero e nel suo orfanotrofio. Non si può pensare a una vergogna più grande per lo Stato e l'esercito. Questo è solo un esempio.

In tutta l'Ucraina, centinaia di chiese sono state sequestrate alle comunità della Chiesa ortodossa ucraina. Molte di loro sono vuote perché le persone rimangono fedeli alla loro Chiesa e non ci vanno. Molti di questi sequestri sono stati accompagnati da violenze e persino da spargimenti di sangue, come a Cherkassy, quando la polizia ha osservato i credenti picchiati, insultati, calpestati e offesi. Lo Stato organizza concerti e altri eventi secolari nella Lavra delle Grotte di Kiev, dalla quale sono espulsi i monaci della Chiesa ortodossa ucraina. Dove un tempo c'era la preghiera, oggi si organizzano canti e balli. Praticamente non ci sono "funzioni" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", perché praticamente non ci viene nessuno. Tutto ciò è stato facilitato dal "concilio d'unificazione", di fatto di divisione, del 15 dicembre 2018.

E la cosa peggiore è che questo concilio ha contribuito alla divisione dei cittadini ucraini in gruppi di cittadini "giusti" e "sbagliati", patriottici e meno patriottici, di prima e di seconda classe. Questo concilio ha seminato inimicizia e odio tra i sostenitori delle diverse denominazioni in Ucraina. Invece di promuovere l'unità e l'armonia, il concilio ha provocato il tentativo di una confessione (la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina") di distruggerne un'altra (la Chiesa ortodossa ucraina). Ciò non ha nulla a che fare con l'idea di unità e armonia nazionale, né con il rispetto dei diritti costituzionali dell'uomo e del cittadino. E chissà quanto tempo e quanto impegno saranno necessari per superare questa disunità nella nostra società.

A peggiorare le cose, il concilio del 15 dicembre 2018 ha seminato inimicizia e disunione nell'Ortodossia. Le azioni anti-canoniche del Fanar nei confronti del concilio hanno diviso le Chiese locali nel loro atteggiamento verso queste azioni.

Se le decisioni del Fanar sull'Ucraina fossero state corrette e canoniche, allora l'istituzione

della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e la concessione della sua "autocefalia" avrebbero potuto essere considerate corrette e canoniche, e riconosciute subito da tutte le Chiese locali. Ma è successo il contrario. Nessuna Chiesa locale ha riconosciuto immediatamente la struttura appena fondata. È stato necessario l'intervento dei diplomatici americani, che hanno svolto il loro lavoro (i media hanno riferito di tutti questi incontri), perché le Chiese di Alessandria, Cipro e Grecia riconoscessero la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Ma anche in queste Chiese l'episcopato è rimasto diviso. Nella Chiesa cipriota, alcuni vescovi continuano a non riconoscere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e si rifiutano addirittura di concelebbrare la Liturgia se viene commemorato Sergij Dumenko.

Non si può nemmeno dire che la Chiesa cipriota abbia riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", perché la decisione del Concilio episcopale di questa Chiesa ha sostanzialmente affermato che il Concilio non si è opposto alla commemorazione di Dumenko da parte del primate della Chiesa cipriota. Nella Chiesa greca, la decisione del Concilio episcopale di riconoscere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è stata presa con violazioni procedurali. Ai vescovi contrari non è stata semplicemente data la possibilità di parlare. Nella Chiesa alessandrina non si è tenuta alcuna votazione. Il patriarca Theodoros II d'Alessandria, con la sua decisione, ha riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", mentre il resto dei vescovi è rimasto in silenzio. È stato solo dopo che la Chiesa ortodossa russa ha istituito il suo Esarcato d'Africa che gli alessandrini hanno tenuto un concilio e hanno riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" con una decisione sinodale. Il Fanar sostiene che alla fine riuscirà a ottenere il riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da parte di tutte le Chiese locali, ma sono già passati cinque anni, e questo traguardo non sembra essere all'orizzonte. Il ritardo stesso suggerisce fortemente che la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non sia stata canonica.

Inoltre, le dichiarazioni di alcuni vescovi della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" indicano che la struttura creata al "concilio d'unificazione" ha avviato la strada verso l'unificazione con la Chiesa greco-cattolica ucraina. Sì, qui si può usare la parola "unificazione", ma non è certo un risultato positivo perché nel corso dei secoli qualsiasi unione con i cattolici è stata considerata un tradimento dell'Ortodossia e alla fine ha portato a un fallimento.

Nonostante la persecuzione e tutti gli sforzi delle autorità, la Chiesa ortodossa ucraina è sopravvissuta. La stragrande maggioranza dell'episcopato, del clero, dei monaci e dei laici è rimasta fedele alla propria Chiesa e non intende aderire alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Il fatto che la Chiesa ortodossa ucraina non si sia spezzata in questi cinque anni, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, è la conferma più eloquente delle parole di Gesù Cristo: "edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". (Mt 16:18)

Perché è andato tutto così?

Si può dire che la causa di conseguenze così terribili sia stata la mancanza di cultura politica dei nostri governanti, che hanno creduto di poter comandare la Chiesa come se fosse un'istituzione statale subordinata. Alcuni potrebbero obiettare che tutto avrebbe funzionato se non fosse stato per la persistenza della Chiesa ortodossa ucraina. Altri potrebbero criticare il Fanar per non aver gestito le questioni in Ucraina in modo più diplomatico e per non aver considerato gli interessi di tutte le parti.

Sembra però che la ragione principale per cui il Concilio del 15 dicembre 2018 abbia dato frutti così amari risieda nell'incomprensione della natura della Chiesa. Questa mancanza di comprensione è stata dimostrata da tutti i partecipanti a quegli eventi: il Fanar, la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev", così come le autorità ucraine e i diplomatici americani.

La Chiesa è il corpo di Cristo, che vive della sua vita ed è governata da lui. I tentativi di trattare la Chiesa come un'organizzazione sociale sono destinati al fallimento. Il rapporto tra Cristo e la sua Chiesa è stato espresso dall'apostolo Paolo nel modo seguente: "Dio ha posto ogni cosa sotto il suo potere e lo ha costituito capo supremo della Chiesa, che è il corpo di Cristo. La Chiesa è piena di Cristo, e Cristo riempie ogni cosa in ogni modo". (Ef 1:22-23)

Ci sono solo due modi per entrare nella Chiesa. Il primo è il sacramento del battesimo, quando il Signore perdona tutti i peccati di una persona e la rende un membro nuovo e rinato della sua Chiesa. Tuttavia, se in seguito la persona cade in qualche peccato mortale, ponendosi così fuori dalla Chiesa, esiste una seconda via: il sacramento della penitenza. La persona confessa di essersi accorta della peccaminosità delle sue azioni, si rammarica di averle commesse, dichiara la decisione di non ripeterle e, di conseguenza, riceve da Dio, per mano di un sacerdote, il perdono dei peccati e la riunione con la santa Chiesa del Signore.

"Riconcilialo e riuniscilo alla tua Santa Chiesa, o Cristo Gesù nostro Signore...", pronuncia il sacerdote sopra la testa del pentito. Questo è davvero sorprendente perché una persona può frequentare la chiesa, pregare e così via, ma se porta peccati non confessati e non perdonati, sta fuori dalla Chiesa, fuori dall'arca salvifica di Cristo. Questo peccato può essere sconosciuto a chiunque tranne che alla persona, eppure davanti a Dio essa è già estranea alla Chiesa. Che dire dei casi in cui il peccato di una persona non solo è evidente a tutti ma è anche denunciato dalla gerarchia? E se la Chiesa scomunicasse questa persona? E se pronunciasse un anatema su di lei? Cosa succederebbe se tutte le Chiese ortodosse locali nel mondo riconoscessero questo anatema come prova che la persona è fuori dal Corpo della Chiesa? Cosa dovrebbe fare una persona del genere o anche un'intera società?

C'è solo una risposta a questa domanda: pentiti e confessa il tuo peccato a Dio. Solo allora Dio, per mezzo del sacerdote ("...ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli", Mt 18:18) concederà a quella persona la remissione dei peccati, la riconciliazione e l'unione con la Chiesa. Questo è l'unico modo che Dio ha previsto per coloro che si sono allontanati dalla Chiesa. Questa è l'unica strada che Filaret Denisenko e i suoi seguaci, sostenitori della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e del "patriarcato di Kiev", avrebbero dovuto percorrere per unirsi alla Chiesa. Questa è l'unica strada che il patriarca Bartolomeo avrebbe dovuto indicare loro. Invece, tutti hanno deciso di andare da un'altra parte, la strada di alcune decisioni dietro le quinte, di parole fiorite, di vani tentativi di giustificare il peccato dello scisma con considerazioni di opportunità politica e così via. Ma il Signore ha parlato di tale inganno nel modo seguente: "In verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi entra per un'altra strada, costui è un ladro e un brigante. Ma chi entra per la porta è il pastore delle pecore" (Gv 10:1-2). Il pentimento è la porta, e i vari trucchi come gli accordi con il Fanar sono tentativi di entrare nella Chiesa "per un'altra strada". Non hanno mai portato a nulla di buono.

Cosa si dovrebbe fare adesso?

La risposta risulta chiara da quanto sopra. È necessario abbandonare inutili tentativi di entrare "per un'altra strada"; ed entrare per la porta del pentimento. Ogni persona deve preoccuparsi principalmente della salvezza della propria anima immortale nella Chiesa. Bisogna chiedersi: Dio mi accetta anche se ho un documento firmato dal patriarca Bartolomeo? Ho peccato contro Cristo? Sono dentro il recinto salvifico della Chiesa? Se tutti si pongono queste domande e cercano di rispondere onestamente, basandosi sul Vangelo, allora la complessa situazione nella sfera religiosa dell'Ucraina si risolverà da sola. "Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6:33) - questa è una formula universale per tutti i tempi e tutte le circostanze politiche e di altro tipo. I membri della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sono capaci di questo?

Tuttavia, per fornire consigli più pratici, la migliore linea d'azione per lo Stato sarebbe quella di cessare l'ingerenza negli affari ecclesiastici e consentire alle denominazioni stesse di risolvere i loro problemi e contraddizioni. Se prevale il buon senso e chi detiene il potere agisce davvero in questo modo, allora le motivazioni religiose potrebbero superare quelle politiche e sociali nel ragionamento dei leader ecclesiastici, il che significa che il dibattito si sposterà nell'ambito religioso. Al di là di ciò c'è un percorso diretto verso la vera unità nella Chiesa di Cristo. Possiamo discutere su vari concetti politici e di altro tipo, ma se basiamo tutti la nostra comprensione sul Vangelo, arriveremo inevitabilmente a un consenso, poiché il Vangelo fornisce risposte vere a tutte le domande.